

## COMMISSIONE VI

## FINANZE E TESORO

57.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1985

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GIORGIO RUFFOLO

## INDICE

	PAG.
<b>Disegno di legge (Discussione e rinvio):</b>	
Disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette (2870) . . . . .	3
RUFFOLO GIORGIO, <i>Presidente</i> . . . . .	3, 5, 10
BELLOCCHIO ANTONIO . . . . .	9
BRINA ALFIO . . . . .	5
COLUCCI FRANCESCO . . . . .	7, 10
D'AIMMO FLORINDO, <i>Relatore</i> . . . . .	3, 7, 8
DA MOMMIO GIORGIO . . . . .	10
LOMBARDI DOMENICO RAFFAELLO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> . . . . .	7, 8, 9
ROSSI DI MONTELERA LUIGI . . . . .	6, 9
RUBINACCI GIUSEPPE . . . . .	6, 8
VINCENZI BRUNO . . . . .	3
VISCO VINCENZO . . . . .	7

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 9,35.**

CARLO MEROLLI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Discussione del disegno di legge: Disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette (2870).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Disposizioni per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette ».

Comunico che, in data 9 luglio 1985, la V Commissione bilancio ha espresso parere favorevole sul disegno di legge n. 2870.

Comunico inoltre che, in data 11 luglio 1985, la I Commissione affari costituzionali ha trasmesso il nulla osta all'ulteriore iter del disegno di legge ed ha designato l'onorevole Bruno Vincenzi ad illustrarne le motivazioni.

BRUNO VINCENZI. Signor presidente, sono stato incaricato di illustrare alla Commissione finanze e tesoro non tanto il nulla osta della Commissione affari costituzionali sul disegno di legge oggi in discussione (che rimane tale), quanto di rappresentare alcune preoccupazioni emerse nel corso della discussione sul provvedimento di riforma della disciplina organica del servizio di riscossione dei tributi, già approvato dalla Camera dei deputati, ed ora in discussione al Senato.

Il disegno di legge n. 2870 prevede, infatti, una proroga della normativa in vigore, in attesa dell'approvazione della riforma.

Nei giorni scorsi è giunta notizia alla I Commissione che nel corso della corrente settimana il Senato avrebbe ripreso l'es-

me del disegno di legge n. 1159 e che, nel caso fosse approvato, il disegno di legge n. 2870 sarebbe risultato inutile.

L'ipotesi si è rivelata tuttavia infondata, in quanto non si è tenuto conto dei tempi necessari all'esercizio della delega conseguenti al disegno di riforma.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Vincenzi per le osservazioni testé svolte a nome della I Commissione e non ho bisogno di dire — lo ricorderà meglio di me il relatore — che la discussione sulla legge n. 867 del 1984 già prevedeva che nel caso non si fosse giunti all'approvazione della riforma del settore entro il mese di gennaio del 1985, si sarebbe comunque dovuti ricorrere ad una nuova proroga.

L'onorevole D'Aimmo ha facoltà di svolgere la relazione.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, i tempi necessari per l'approvazione del disegno di legge recante delega al Governo per l'istituzione e la disciplina del servizio di riscossione dei tributi (atto Camera 1833 - atto Senato 1159) all'esame del Senato dal 6 febbraio 1985, hanno indotto il Governo a presentare presso questo ramo del Parlamento, in data 13 maggio 1985, il disegno di legge n. 2870.

Si tratta di un provvedimento che contiene le disposizioni necessarie per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette a far tempo dal 1° gennaio 1986. In questo senso fin dal 13 maggio scorso, il Governo ha ritenuto doveroso presentare il disegno di legge n. 2870 nella convinzione che la legge organica di riforma non sarebbe stata comunque approvata dal Senato in tempo utile ad evitare la necessaria proroga per il prossimo esercizio.

Tale ulteriore termine di un anno delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle gestioni delle tesorerie comunali e provinciali affidata a soggetti che esercitano la contestuale gestione delle esattorie che non vengono denunciate dai rispettivi titolari entro il 1° novembre 1985, potrà essere l'ultimo provvedimento solo nel caso in cui l'esame del Parlamento del progetto di legge di riforma sia definito entro il mese di gennaio del 1986, non senza dimenticare che in autunno le Camere saranno impegnate nella sessione di bilancio.

Se il Senato della Repubblica non provvederà a licenziare il disegno di legge di riforma organica prima della sospensione estiva dei propri lavori, si rischia di andare oltre il termine del gennaio 1986.

I tempi necessari per l'approntamento dei provvedimenti delegati previsti per la regolamentazione del nuovo servizio di riscossione dei tributi e per la messa a punto delle nuove strutture del medesimo servizio, consentono di formulare tale previsione solo nel caso in cui vengano rispettati i tempi indicati.

Il disegno di legge oggi in discussione è molto simile — tranne che per alcune particolarità che saranno esaminate con maggiore attenzione in seguito — al decreto-legge n. 568 del 18 ottobre 1983 convertito, con modificazioni, nella legge 9 dicembre 1983, n. 681, che introdusse la precedente proroga disposta fino al 31 dicembre 1984.

Il disegno di legge n. 2870 è, altresì, molto simile alla legge 21 dicembre 1984, n. 867, con la quale si stabiliva una proroga dell'attuale regime sino al 31 dicembre 1985.

Quest'ultima legge, tra l'altro, aveva consentito di risolvere il problema della vacanza nelle gestioni esattoriali verificatosi dopo il 20 agosto 1977, per cause diverse dalla disdetta, giacché solo questa ipotesi era disciplinata dalla legge 4 agosto 1977, n. 524, che prevedeva il conferimento alla Società esattorie vacanti nel caso in cui non fosse possibile effettuare il collocamento nei modi previsti dal de-

creto del Presidente della Repubblica 15 maggio 1963, n. 858.

Tuttavia, la disposizione più rilevante di questo disegno di legge, soprattutto per la novità che introduce, è quella di cui al terzo comma dell'articolo 1, con cui si stabilisce che per ciascuna esattoria l'ammontare complessivo degli aggi percepiti per l'anno 1986 non può superare l'ammontare di quelli percepiti nell'anno precedente maggiorato del 5 per cento, secondo l'obiettivo di politica economica e finanziaria che sarà alla base del nuovo bilancio dello Stato per l'anno prossimo. Lo stesso limite si applica all'ammontare dell'integrazione o dell'indennità annuale spettante per l'anno 1986 ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1977, n. 954; si stabilisce inoltre che il ministro delle finanze ha il compito di definire, con proprio decreto, le modalità per il calcolo delle somme dovute dalle esattorie per aggi eccedenti il 5 per cento di incremento, nonché le procedure per il riversamento delle maggiori somme eventualmente percepite.

Questo terzo comma dell'articolo 1 crea una serie di interrogativi e di perplessità. La motivazione addotta è quella che, essendo il servizio pubblico, la remunerazione prevista per le esattorie e le ricevitorie provinciali deve essere stabilita nei limiti dell'obiettivo di politica economica e finanziaria del Governo. Si tratta dunque di intenzioni valide, che però non fugano quelle perplessità. In effetti, il vincolo per la crescita degli aggi rappresenta un limite all'incremento dei ricavi, perché il compenso per l'attività esattoriale è legato ad un'altra variabile, quella dei costi complessivi, che non è proporzionale al volume delle riscossioni ma per lo più cresce in parallelo. Potrebbe dunque accadere che le esattorie non abbiano interesse ad incrementare le entrate se ciò determina costi aggiuntivi che non possono essere remunerati, visto il tetto dei ricavi e la predeterminazione per le integrazioni e per le indennità annuali.

Si tratta di casi limite, che tuttavia sono ipotizzabili, per non parlare di altre situazioni composite e complesse, come

quella delle esattorie in Sicilia. È noto infatti che, in base alla riforma disposta con legge regionale, c'è stato un blocco delle riscossioni e quindi degli aggi percepiti sull'anno di riferimento per l'incremento; pertanto, immaginando che nel 1986 ci saranno riscossioni non solo dell'anno di competenza, ma anche di quanto sospeso per il 1985, arriveremmo all'assurdo di incrementare notevolmente le entrate ed i costi, ma di lasciare invariato l'ammontare dei ricavi.

Analoga situazione potrebbe registrarsi nelle zone terremotate, per le quali ci sono stati particolari provvedimenti di agevolazione fiscale che hanno comportato la sospensione dei pagamenti per il 1985. In questi casi la norma creerebbe una serie di effetti su cui la Commissione deve riflettere.

Per quanto riguarda la sentenza della Corte costituzionale n. 114 del 19 aprile 1985, che ha annullato il provvedimento di legge con cui, insieme alle esattorie ed alle ricevitorie provinciali, è stata prorogata nel Trentino-Alto Adige anche la gestione delle tesorerie comunali, il Governo ha tempestivamente provveduto, con un proprio emendamento, a risolvere il problema.

Quanto alle altre disposizioni contenute nel disegno di legge, si tratta di norme che abbiamo già esaminato quando abbiamo discusso dei precedenti provvedimenti di proroga, per cui non credo di dover aggiungere altro.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

**ALFIO BRINA.** Signor presidente, il provvedimento di proroga oggi al nostro esame è certamente collegato al più vasto disegno di legge di delega per la riforma della riscossione dei tributi che attualmente è all'esame del Senato.

Il ritardo che ormai si registra nell'approvazione di quest'ultimo provvedimento certamente ci rammarica, ma non possiamo che prendere atto della situazione così come ci è stata delineata.

Il disegno di legge n. 2870 è composto di due articoli: il primo disciplina l'intera materia, mentre il secondo dispone l'entrata in vigore della legge.

Si tratta di un provvedimento molto serio e rispettoso che nulla toglie e nulla aggiunge alle intese e alle conclusioni degli anni passati.

Il primo comma dell'articolo 1 prevede la proroga delle gestioni fino al 31 dicembre 1986 e conferma la disciplina contenuta nel decreto-legge n. 568 del 18 ottobre 1983, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 9 dicembre 1983, n. 681.

Il secondo comma proroga la convenzione della concessione del servizio della meccanizzazione dei ruoli.

Il terzo comma fissa, invece, l'incremento degli aggi ad un massimo del 5 per cento, in armonia con il tasso d'inflazione programmato dal Governo.

Circa le preoccupazioni manifestate dal relatore in relazione alla possibile insufficienza dell'incremento del 5 per cento da destinare ai gestori del servizio, è necessario tenere conto del fatto che la nostra legislazione prevede degli aumenti di indennità nel caso non fossero sufficienti le integrazioni e le indennità annuali per le gestioni deficitarie.

Si tratta di correttivi che possono far superare la soglia del 5 per cento, e tale circostanza è stata anche richiamata nella relazione introduttiva del disegno di legge. Si deve anzi porre in evidenza il fatto che il tetto non costituisce uno sbarramento all'incremento degli aggi, ma anzi, i citati meccanismi forniscono sufficienti garanzie di remunerazione degli esattori.

Il quarto comma fa riferimento al sistema di calcolo della indennità annuale alternativa alla integrazione d'aggio riferendola al costo del personale effettivamente in servizio al 30 settembre 1983. Questa norma è finalizzata a limitare le assunzioni di personale da parte degli esattori e ad evitare ingiustificati oneri a carico dello Stato.

Con il quinto comma sono conferite alla società esattorie vacanti le esattorie comunque vacanti dal 31 dicembre 1985.

Con il sesto comma si ribadisce il contenuto dell'emendamento che fu approvato l'anno scorso per mantenere in vigore le disposizioni emanate dalla regione siciliana in materia di riscossione dei tributi.

Il settimo comma, infine, esclude dai benefici di cui al primo comma dell'articolo 1, quegli esattori o ricevitori provinciali o amministratori di società di gestione, nei confronti dei quali sussistano procedimenti o provvedimenti di cui alla legge 31 maggio 1965, n. 575.

In conclusione ritengo che l'insieme delle disposizioni contenute nel disegno di legge n. 2870 siano rispettose di tutte le considerazioni svolte in questi anni nel corso dell'applicazione della nuova normativa e quindi, anche a nome del gruppo comunista, esprimo il mio orientamento favorevole all'approvazione del provvedimento oggi al nostro esame.

GIUSEPPE RUBINACCI. Signor presidente, ci troviamo ancora una volta di fronte ad un disegno di legge di proroga del regime delle riscossioni dei tributi, questione che è all'attenzione del Parlamento fin dal lontano 1977 non appena si manifestarono le prime vacanze delle esattorie; da allora si va avanti con un regime di proroga improprio.

Non ritengo sia il Governo responsabile della ritardata approvazione del provvedimento generale di riforma della riscossione, ma la soluzione va ricercata in una più efficiente ed ordinata organizzazione dei lavori parlamentari.

Si impone ormai una revisione organica delle attività legislative perché in questo modo si lavora male. Ritengo necessario stabilire delle sessioni di lavoro perché i parlamentari possano essere messi nelle migliori condizioni per adempiere i propri doveri nei confronti dell'elettorato. Spero che la necessità di una migliore organizzazione dei lavori venga rappresentata dal presidente Ruffolo al Presidente della Camera dei deputati.

Signor presidente, non vi sono dubbi che le imposte devono essere riscosse e dato che i tempi per l'emanazione dei ne-

cessari decreti sono ridotti, non credo vi possa essere un'alternativa alla proroga.

La nostra posizione non potrà dunque che essere conforme all'atteggiamento tenuto dal gruppo MSI-destra nazionale in aula, quando si discusse l'ultimo disegno di legge. Riconosciamo infatti che questo provvedimento è necessitato, ma siamo contrari al modo in cui si procede ed alla conseguente inefficienza dei lavori parlamentari.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Signor presidente, onorevoli colleghi, l'esame del provvedimento di proroga della gestione delle esattorie è divenuto un adempimento di *routine*, poiché si tratta di una proroga che si ripete di anno in anno in attesa di una riforma che finora ha stentato a mettersi in moto e che sembra finalmente in procinto di giungere all'approvazione definitiva.

Se questa è la situazione, vorrei ricordare che negli anni passati avevamo proposto delle proroghe che coprissero più di un anno, proprio per garantire la continuità del servizio di riscossione, in attesa dell'entrata a regime del nuovo sistema; tale proposta non è mai stata accolta e si è sempre mantenuta la proroga nei limiti di un anno.

Oggi, probabilmente, ci troviamo per la prima volta a fissare una data che sembra avere un senso compiuto, perché il Senato sta discutendo il provvedimento di riforma, ormai sulla dirittura di arrivo. Colgo l'occasione per osservare come troppe volte nel corso dell'esame di provvedimenti accade che le obiezioni e le proposte avanzate dai singoli parlamentari o dai gruppi politici ricevono dinieghi sdegnosi, quasi che tali proposte non fossero tali da essere prese in considerazione perché mosse da chissà quali intenzioni; poi, dopo sei mesi o un anno, quando i provvedimenti vengono applicati, siamo costretti a correggere gli errori compiuti in passato per non aver voluto accettare le modifiche ritenute allora necessarie.

Ho fatto questa considerazione a futura memoria, in quanto il provvedimento in esame dovrebbe essere l'ultima proroga.

Entrando nel merito, ritengo che vada compiuta un'ulteriore riflessione sul terzo comma dell'articolo 1, poiché, essendo gli aggi fissati per legge relativamente ai tributi incassati, non si comprende il perché dell'incremento massimo del 5 per cento, considerando che gli incassi potrebbero aumentare in misura maggiore; di fatto, essendo l'aggio una retribuzione fissata per legge, che risponde ad un criterio di economicità, verrebbe fissato anche il limite all'incremento delle riscossioni con il rischio di invogliare l'azienda esattoriale a fermarsi ad un certo livello di esazione di tributi, al di là del quale la sua opera non verrà retribuita.

FRANCESCO COLUCCI. Innanzitutto desidero ringraziare l'onorevole D'Aimmo, per l'ampia e puntuale relazione, che dimostra la sua profonda conoscenza della materia. Anche gli altri colleghi intervenuti nella discussione hanno ricordato i precedenti provvedimenti di proroga e la necessità di quello oggi al nostro esame per assicurare la continuità della riscossione delle imposte dirette.

Il provvedimento di riforma è ora all'esame del Senato, ma temo che sia venuta meno quella volontà politica di affrontare e risolvere la questione che era presente in questa sede quando nel febbraio di quest'anno, senza puntiglio e con grande senso di responsabilità, affrontammo la materia.

Non so dove individuare le responsabilità per i ritardi del Senato, ma il ministro delle finanze aveva affermato in questa Commissione che sarebbero occorsi 10-12 mesi per rendere operativa la riforma, ed oggi ci troviamo, invece, a varare una nuova proroga.

Desidero sapere dal rappresentante del Governo quali siano i tempi presumibili di approvazione del provvedimento che è all'esame del Senato in modo da poterci regolare anche sull'opportunità del disegno di legge oggi al nostro esame.

Il gruppo socialista è comunque favorevole al provvedimento di proroga, ma se tra dieci mesi dovessimo ritornare a

discutere un'ulteriore proroga, ritengo doveroso affrontare la situazione con responsabilità, quella responsabilità che sempre deve contraddistinguerci.

VINCENZO VISCO. Signor presidente, vorrei ricordare a me stesso ed ai colleghi che qualche mese fa questo ramo del Parlamento ha svolto un lavoro abbastanza approfondito per cercare di giungere ad una riforma razionale, equilibrata e seria del sistema della riscossione dei tributi.

Sono sempre stato tra coloro che si sono posti ad ogni ipotesi di necessità dell'esistenza degli esattori privati, condividendo in questo l'impostazione del Governo, ma — stimolato dalle osservazioni del collega Rossi di Montelera — nel caso persistessero le resistenze di origine corporativa fraposte all'iter del Senato, ritengo che potremmo trovarci sempre nella medesima situazione. In questo caso sarei tra quelli che proporranno l'abolizione del servizio da conferire agli esattori, introducendo così un sistema nazionalizzato. Se in questo paese non è possibile fare delle riforme senza che si scateni la canea, bisogna allora tornare alla demagogia.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Naturalmente per partecipare alla *bagarre* e non per risolvere il problema!

VINCENZO VISCO. I problemi si possono risolvere in un solo modo: fare la riforma. Ma se questa non si vara, non si può cercare di risolvere la questione, andando avanti per anni paralizzando la riscossione. Se l'ipotesi principale cade, ci si batte per una subordinata.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor presidente, prendo atto del consenso espresso da tutti i gruppi al provvedimento di proroga oggi in discussione. Non mi risulta che al Senato sia stata manifestata alcuna resistenza, tanto meno di natura corporativa, al disegno di riforma approvato da questo ramo del Parlamento e che, nel pomeriggio

di oggi, sarà all'esame della competente Commissione del Senato.

Tutto il resto appartiene sostanzialmente ad illazioni perché gli atti e le dichiarazioni dei gruppi là rappresentati...

GIUSEPPE RUBINACCI. Non si tratta di illazioni.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Per tranquillità della Commissione, devo precisare che l'attività del Senato non ritengo possa far ritenere per il momento fondate le preoccupazioni espresse da alcuni parlamentari nel corso di questa seduta.

Per quanto attiene ai rilievi mossi dal relatore e dall'onorevole Rossi di Montelera circa la disposizione contenuta nel terzo comma dell'articolo 1 del disegno di legge oggi in discussione e sul rischio che la norma che fissa al 5 per cento i compensi possa delineare un disincentivo all'attività di riscossione dei tributi, devo dire che al Governo non sembra che tale effetto possa determinarsi. In caso vi fossero iniziative emendative in tal senso, mi riserverò di esprimere una valutazione al riguardo.

FLORINDO D'AIMMO, *Relatore*. Signor presidente, tutti abbiamo convenuto sulla necessità di varare il disegno di legge di proroga anche se si è registrato da qualche parte il rammarico di dover ancora una volta procedere alla approvazione di una proroga quando la riforma poteva già essere approvata.

Il giudizio espresso dal sottosegretario ci rasserena circa l'esito dell'iter del provvedimento che è all'esame del Senato anche se dobbiamo rilevare che anche nel caso venga licenziato in tempo utile il disegno di legge di riforma organica del settore della riscossione dei tributi, c'è comunque sempre la possibilità che in autunno il provvedimento debba tornare alla Camera per il necessario riesame.

Al di là delle buone intenzioni e della volontà di tutti i gruppi, di fatto si rischia di andare oltre i termini e quindi di giungere ad una nuova proroga delle scadenze previste nel disegno di legge oggi al nostro esame.

Rimane anche il problema posto dalla norma contenuta nel terzo comma dell'articolo 1. È possibile anche bloccare gli utili marginali di reddito netto che le esattorie andranno a realizzare nello esercizio 1985, limitando altresì l'incremento degli aggi al tetto di incremento dei costi medi che saranno sostenuti a livello nazionale per il 1986, ma è evidente che non è immaginabile che si possa bloccare anche l'ammontare di quegli aggi provenienti dai maggiori ricavi incassati dalle esattorie che sono chiamate a tali adempimenti anche dalla normativa oggi in discussione.

Si parla, ad esempio, di una nuova imposta patrimoniale che andrebbe in vigore nel 1986. Potrebbe esserci un incremento di gettito dovuto ad altre cause che comunque andrebbe ad incidere sui risultati economici delle gestioni, per cui la previsione di un limite all'incremento degli aggi sarebbe veramente irrazionale, a parte il problema insoluto della riscossione dei tributi in Sicilia ed in tutte quelle aree in cui, a causa di calamità naturali, sono state applicate agevolazioni fiscali per il 1985.

Vorrei dunque invitare il Governo a riflettere e sarei lieto se il ministro Visentini potesse farci conoscere il suo parere, eliminando così quei dubbi che il terzo comma dell'articolo 1 ha destato.

GIUSEPPE RUBINACCI. Mi sembra che tra la posizione del Governo e quella del relatore non ci sia piena convergenza poiché quest'ultimo, pur dichiarandosi formalmente favorevole al provvedimento sostanzialmente sembra insoddisfatto.

Quanto alla replica del Governo, intendo respingere le affermazioni del sottosegretario, fatte con molta leggerezza: in questa aula non si fanno illazioni e l'opposizione semmai ha svolto alcune consi-

derazioni, che derivano dalla realtà dei fatti.

È dal 1977 che non si provvede ad una riforma generale della riscossione delle imposte e questo è un fatto chiaro ed inoppugnabile. Quanto poi alla preoccupazione che il provvedimento resti ancora a lungo all'esame del Senato, vorrei rilevare che, se tale preoccupazione non deve sussistere, allora è inutile approvare il disegno di legge in esame e chiedo che sia sospesa la discussione in attesa del provvedimento di riforma.

Infine, nel ribadire la protesta per alcuni giudizi affrettati che sono stati poc'anzi espressi, ritengo che il Governo debba rispondere al relatore circa le obiezioni sollevate da quest'ultimo.

DOMENICO RAFFAELLO LOMBARDI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Quando ho parlato di illazioni non mi sono riferito alle affermazioni dei membri di questa Commissione, bensì a giudizi che sono stati espressi circa il presunto ritardo nell'esame, da parte del Senato, del provvedimento di riforma. Ho altresì ritenuto di dover precisare, per la tranquillità di coloro che sono intervenuti nel dibattito, che l'esame in quel ramo del Parlamento sta procedendo regolarmente e che questo pomeriggio la VI Commissione del Senato è convocata per l'esame degli articoli. Non risulta dunque alcuna volontà di ritardare o di modificare radicalmente quel provvedimento.

Ritengo dunque di non avere espresso alcun giudizio con leggerezza e non ho rettifiche da fare a quanto ha dichiarato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono favorevole all'ipotesi di rinvio della discussione, considerando che l'altro ramo del Parlamento sta discutendo il provvedimento di riforma, in un testo che è frutto del compromesso tra le varie forze politiche e della mediazione che è stata compiuta all'interno della stessa maggioranza.

Ritengo tuttavia che, trattandosi di una riforma per la quale in questa sede si era registrato un largo consenso, si stia verificando al Senato un ostruzionismo

sommerso. Ciò vuol dire che nell'altro ramo del Parlamento prende corpo il partito degli esattori, che da dieci anni impedisce di giungere alla riforma.

È dunque opportuna una pausa di riflessione di una settimana in attesa che la VI Commissione del Senato affronti la questione e sia chiaro l'iter che il provvedimento seguirà nei prossimi giorni.

Non vale la pena di sollevare il problema della Sicilia, perché credo che sia stata fatta della propaganda e sia sorto un equivoco, dal momento che le imposte in Sicilia sono state pagate. È vero che sono affluite con ritardo, ma lo stesso assessore al bilancio della regione siciliana, in un comunicato stampa in data 1° luglio, ha affermato che non è vero che i contribuenti siciliani non abbiano adempiuto ai loro doveri. In realtà la stragrande maggioranza delle imposte, dirette ed indirette, è stata regolarmente pagata in Sicilia così come nel resto d'Italia: i versamenti in banca sono avvenuti e per i ruoli molti contribuenti hanno utilizzato i conti correnti. In pratica, 606 miliardi sono affluiti regolarmente nelle casse dello Stato.

Mi dichiaro decisamente contrario all'emendamento soppressivo del terzo comma dell'articolo 1 preannunciato dal collega Rossi di Montelera e propongo al presidente ed ai colleghi una pausa di riflessione di una settimana, nel corso della quale approfondire un provvedimento la cui approvazione riteniamo essere un atto dovuto, anche se sofferto.

LUIGI ROSSI DI MONTELERA. Accolgo la proposta dell'onorevole Bellocchio di rinviare di una settimana la discussione di questo provvedimento. Il mio gruppo ritiene che la rilevanza dei temi trattati e, soprattutto, la necessità che il Governo dia una risposta concreta alle questioni poste da diversi gruppi politici consiglino effettivamente una settimana di riflessione. Sarà così possibile al Governo approfondire il problema che noi abbiamo sollevato con la presentazione di un emendamento forse un po' estempo-

raneo ma che certo affronta argomenti che debbono essere discussi; mi auguro, dunque, che nel corso della prossima seduta, che sarà fissata dall'ufficio di presidenza, il Governo avvanzerà le sue proposte.

GIORGIO DA MOMMIO. Anche il gruppo repubblicano concorda sulla proposta di rinvio di una settimana.

FRANCESCO COLUCCI. Nel mio intervento ho inteso sottolineare alcune preoccupazioni, poi emerse nel corso del dibattito, sull'atteggiamento del Governo e dell'altro ramo del Parlamento nell'esame del disegno di legge da noi licenziato il 6 febbraio scorso e che, come atto del Senato, reca il n. 1159.

Le considerazioni dell'onorevole Bellocchio mi trovano perfettamente consenzienti e quindi, a nome del gruppo socialista, mi dichiaro favorevole ad una pausa di

riflessione. Mi auguro che nella prossima seduta — possibilmente fissata per l'entrante settimana — sia possibile conoscere le conclusioni cui dovrebbe pervenire nel frattempo — come preannunciato dal sottosegretario — l'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Mi pare che ci sia unanimità dei gruppi nell'accogliere la proposta di rinvio dell'esame del provvedimento.

Il seguito della discussione è, dunque, rinviato ad altra seduta.

**La seduta termina alle 10,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI  
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO